

La fine del mondo

di ERICO PASSARO

IN QUESTI anni grigi si vive un'atmosfera da fine dei tempi. La profezia dei Maya non si è forse realizzata, ma rimane il sentore amaro di un lento decadimento, di un crepuscolo dei valori nemmeno troppo strisciante, cui la politica non sa porre rimedio, ma semmai esaspera con il triste siparietto della lotta per le poltrone e della scandalosa spartizione del pubblico denaro.

La letteratura registra le cadenze lente, ma inesorabile di questa apocalisse silenziosa. La fantascienza, fra i tanti generi letterari, è quella che più di altre vanta una vocazione innata a raccontare la decadenza della civiltà. La fantascienza è apocalittica per definizione, poiché è sempre e comunque, in qualsiasi forma si presenti, letteratura della crisi: cambiano gli esiti, ma ogni storia di estrapolazione scientifica nasce da un repentino cambiamento in negativo dello stato delle cose (ambientale, scientifico, sociale) e descrive la reazione individuale e collettiva dell'umanità al mutamento.

Al termine delle varie peripezie d'invenzione, la soluzione potrà essere la salvezza e addirittura il progresso della civiltà come oggi la conosciamo, o, la sua scomparsa/sostituzione con una versione evoluta, e spesso dimentica della sua origine (ridotta a narrazione mitica). A dire il vero, più che apocalittica, la narrativa fantascientifica è post-apocalittica: glissa, cioè, sulle vicende catastrofiche che hanno determinato la situazione attuale e si concentrano sul presente vissuto dai protagonisti, non di rado regredito ad un nuovo Medioevo (da qui il filone della «*science fantasy*» ben praticato da Silvenberg, in cui la fantascienza si ibrida con la fantasia eroica e i residui della tecnologia perduta sono assimilati ad oggetti magici). L'apocalisse ha origine remote e, dal prototipo biblico passando per il millenarismo medioevale, perviene all'attuale codificazione della letteratura contemporanea e, in particolare, nel sot-

togenere fantascientifico della rovinografia.

Esponente massimo di questo filone è Ballard con la sua «quadrilogia degli elementi» (*Il vento dal nulla*, *Deserto d'acqua*, *Terra bruciata* e *Foresta di cristallo*) raccolta in un pressoché introvabile *Massimo della fantascienza* della Mondadori, ma si potrebbero enumerare decine e decine di altri romanzi: ci limitiamo ad uno appena uscito nelle librerie, *La rivalsa delle scimmie* di Aldous Huxley (*Gargoyle Books*), dove la Terza Guerra Mondiale ha reso Nuova Zelanda ed Africa equatoriale le sole terre popolate e le scimmie hanno schiavizzato gli uomini. Anche in ambito italiano si possono contare esemplari di questa tendenza alla narrazione di *Ragnarok*, *Armageddon*, *Angeldammerung* ed eventi terminali variamente denominati, ultimi dei quali *Warriors - Le nuove Furie* di Sergio Alan D. Altieri (TEA) fra i romanzi e *Apocalisse 2012* (Bietti) e *D-Doomsday* (Ciesse), fra le antologie di racconti. Si parla di apocalisse anche in forma saggistica con il recentissimo *Manuale dell'apocalisse* di Alok Jha (Bollati Boringhieri), dove si ventilarono ben cinquanta ipotesi sulla fine del mondo: la parte più divertente del volume è quella in cui il fisico e giornalista smonta le ipotesi più familiari al grande pubblico, come l'impatto di un meteorite, l'invasione di alieni ostili o l'attacco di terroristi.

Una menzione a parte merita *Apocalisse-Alle origini della fantascienza latino americana* (Nova Delphi), in cui i curatori Camilla Cattarulla e Giorgio de Marchis danno luogo ad un'operazione culturale assimilabile a quella attuata da Gianfranco de Turris con la proto-fantascienza italiana de *Le aeronavi dei Savoia* (Nord), sebbene con un focus ristretto al tema in discussione. A dispetto della natura an-

glocentrica della fantascienza, scopriamo che anche in America centro-meridionale esiste - e non da oggi - una vena carsica che critici coraggiosi e anticonvenzionali possono contribuire a scoprire. I due esperti introducono con abbondanza di dettagli storico-politico-letterari i racconti antologizzati da Messico, Argentina, Brasile: *La fine del mondo* di J. M. De Macedo, incubo risolto con tono beffardo riguardante un'eccezionale ondata di calore; *Demoni* di A. Azevedo, visione cupa di un insonne, con una umanità giunta all'estinzione e ritratta sullo sfondo di uno scenario simile a quello di *Io sono leggenda* di Matheson; *La pioggia di fuoco* di L. Lugones, ispirato al biblico passo dal Levitico «*E renderò il cielo di ferro e la terra di rame*»; *L'ultima guerra* di A. Nervo, che vede in azione il sopravvissuto di una guerra mondiale voluta dagli animali per la riconquista del orbe terracqueo; *La luna rossa* di R. Arlt, che fa riferimento ad un olocausto nucleare che coinvolge una società nettamente divisa in classi. Secondo E. L. Doctorow, il romanzo è un'esplorazione - scrivi per scoprire cosa stai scrivendo - mentre nel racconto c'è poco da esplorare - la storia e i suoi protagonisti sono già definiti e quasi ti vengono addosso ... ecco, i racconti di *Apocalisse* hanno questa qualità, questo impatto diretto, anche senza le malizie della letteratura di consumo contemporanea.

